

L'accordo sarà definito a marzo

Moneta europea ma con riserva della Germania

Pericoli della nuova fase di integrazione — Timida protesta italiana

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 9

Un accordo di massima è stato raggiunto stasera dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea sull'obiettivo di costruire, entro il 1980, l'unione monetaria ed economica dei sei paesi membri. Ma l'ottimismo ufficiale, consueto delle grandi occasioni, è largamente temperato dai termini nei quali l'accordo è stato raggiunto. Dietro le manifeste dichiarazioni delle sei delegazioni europee, infatti, si sono scontrati interessi nazionali molto precisi, dominati dall'odio-amore franco-tedesco, nella pressoché totale assenza di linea e di potere degli altri quattro paesi, inclusa l'Italia. La delegazione della Germania occidentale, infatti, è riuscita ad imporre — seppur con talune sfumature — l'inclusione nel progetto di unione monetaria ed economica, di una « clausola di prudenza » (che invoca il ministro Ferrari Aggradi) a tentato di attenuare, chiamandola « di salvaguardia » della durata di cinque anni, diretta a garantire politicamente al governo di Bonn una via d'uscita, qualora il peso del sostegno finanziario ai paesi in difficoltà, si facesse troppo oneroso per la Germania ovest. La accettazione di questa riserva politica vizia la credibilità dell'accordo di questa sera e fa apparire un po' fuori posto l'euforia formale degli uomini del Mercato comune. Va peraltro detto che le decisioni di oggi hanno certamente dato l'avvio ad un importante meccanismo tecnico-monetario di progressivo coordinamento (fino all'integrazione) delle politiche monetarie dei sei paesi che ha qualcosa di analogo, nel metodo e nei modi, con le decisioni del 1966 che misero in moto lo scioglimento della politica agricola comunitaria. Alla luce dei risultati di quell'esperienza che in Italia ha dato un colpo gravissimo all'agricoltura, accentuando la fuga dalle campagne, riducendo il potere contrattuale dei contadini, aumentando i prezzi dei generi alimentari, si può prevedere che l'unione monetaria (da attuarsi attraverso la progressiva eliminazione delle fluttuazioni nei cambi delle diverse monete dei paesi CEE, fino alla creazione di una « moneta unica ») servirà soprattutto al rafforzamento dell'economia tedesca e alla utilizzazione (imposta ora giuridicamente) delle riserve valutarie italiane per sostenere la cronica fragilità del franco-francese. Ancora una volta quindi è avvenuta una sorta di spartizione della torta comunitaria fra tedeschi e francesi a spese dei paesi minori, e dell'Italia in particolare. I francesi ricavano vantaggi finanziari che in prospettiva saranno molto considerevoli, così come gli stessi sono i maggiori beneficiari del sostegno comunitario ai prezzi agricoli. I tedeschi, d'altro canto, pur cedendo su alcuni punti ai desideri del governo di Parigi, in nome della ben più importante ospitalità, hanno compiuto un altro passo avanti

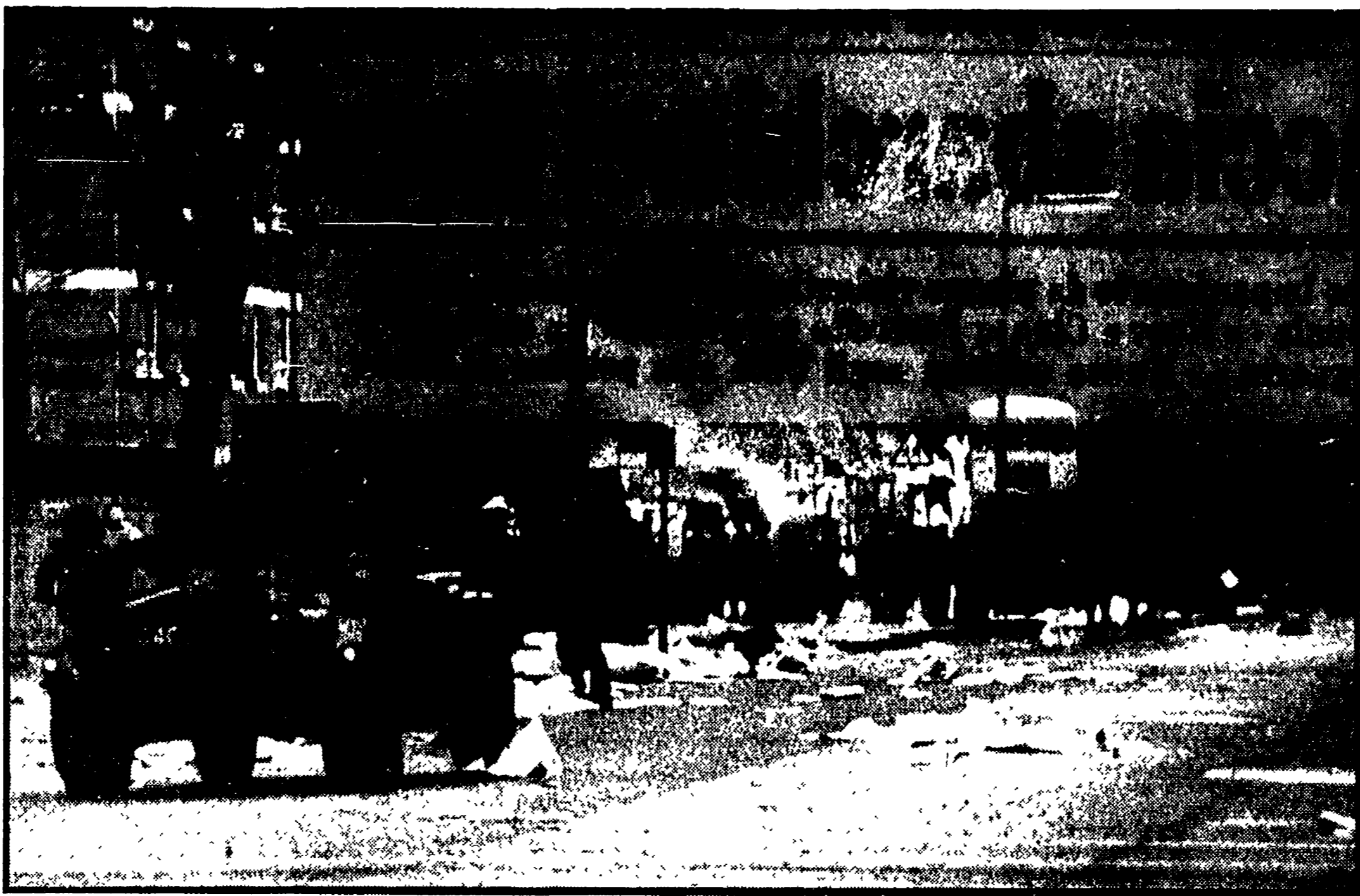
verso il controllo economico, e alla lunga politica, dell'Europa occidentale.

Di fronte a questa situazione, i rappresentanti italiani (Moro, Ferrari Aggradi, Pedini, Machiavelli) hanno espresso una timida protesta, in termini ambigui e generici, accettando poi, per buona pace europea, e soprattutto perché non avevano alcuna soluzione di ricambio credibile in tasca) la volontà dei partners maggiori. Nella conferenza stampa, che ha fatto seguito alla conclusione dei lavori del Consiglio, i nostri politici hanno tentato di salvare il ruolo svolto dalla delegazione, ricordando le due presunte vittorie italiane di oggi su questioni di settore, che interessavano particolarmente il nostro paese. Da un lato, la « politica fiscale » (armonizzazione graduale del sistema tributario italiano ai sistemi in vigore negli altri paesi della Comunità) e dall'altro la « politica della regione » (cioè il problema dell'eliminazione del divario fra il Nord e il Mezzogiorno). Nel primo caso, si trattava della battaglia difensiva di un Governo che, mentre discute un progetto di riforma fiscale conservatrice a Roma, si rende conto con timore che esso è già considerato superato dalla logica comunitaria, e che cerca quindi disperatamente di prendere tempo. Nel secondo caso invece, la questione è più sottile. In un momento in cui il problema degli squilibri del Mezzogiorno è di nuovo all'attenzione del paese, con Reggio Calabria, con le lotte operaie, con le proposte dei sindacati e dei partiti della sinistra, con lo zoppicante progetto governativo, la delegazione italiana ha dovuto trovarsi un contenitivo da portare a casa. Ha ottenuto infatti, fra la semidifferenza generale, che nel programma dell'unione economica e monetaria, fosse esplicitamente inserito un richiamo alla necessità di un concorso comunitario per la soluzione degli squilibri di sviluppo nella CEE. Ma si tratta solo di una dichiarazione di principio (come ha precisato orgogliosamente Ferrari Aggradi) che non si tradurrà nei prossimi anni in misure concrete.

La discussione, nell'ultima parte della giornata, ha investito poi le questioni istituzionali relative alla possibilità che il parlamento europeo (oggi senza potere) possa controllare in futuro gli atti della commissione esecutiva del Mercato comune (presieduta con abilità dall'italiano Malfatti) e le decisioni del consiglio dei ministri dei sei paesi.

Il discorso è appena all'inizio. Negli ambienti ufficiali di Bruxelles si pensa che la disponibilità odierna della Francia ad accettare, in linea di principio, anche l'ipotesi di un rafforzamento dei poteri del parlamento europeo, oltre che la creazione dell'unione monetaria, nascondano in realtà l'intenzione di presentarsi prossimamente al negoziato sulla sterlina (nelle trattative per l'adesione inglese) con una posizione unitaria sulla moneta fissata nei particolari, tale da imporre al governo di Londra le condizioni, evitando di pagare i costi della debolezza monetaria britannica.

Carlo M. Santoro



BELFAST — Un mezzo corazzato britannico pattuglia una strada della città, subito dopo uno scontro. In fondo alla via bruciano un autobus ed altri veicoli, mentre si levano dense colonne di fumo.

Si accentua la repressione inglese contro la minoranza cattolica

Ancora sangue nell'Irlanda del Nord

Nuove manifestazioni in seguito all'uccisione di una bambina — I funerali di una delle vittime dei giorni scorsi — « E' un confronto che l'esercito inglese non può permettersi di perdere » — Perquisite le case dei cattolici mentre gli squadristi protestanti circolano indisturbati — Cinque morti per l'esplosione di una mina



BELFAST — Un gruppo di estremisti protestanti attacca alcune donne cattoliche in Kashmir Road, al limite del ghetto di Bogside

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9

Guerra contro i poveri: nell'Irlanda del Nord l'ultima parte esce dalle bocche da fuoco dell'esercito britannico. Da due anni, la situazione è andata costantemente peggiorando. Dopo le intimidazioni, i ricatti e le vuote promesse, il discorso è affidato ora alle armi. Siamo entrati nella fase della guerriglia urbana. « E' peggio che ad Aden o a Cipro » dice un ufficiale inglese, lamentando la difficoltà di individuare un « nemico invisibile ». Il veterano delle campagne coloniali ha ragioni di meraviglia dell'impossibilità di riportare « la legge e l'ordine » nella provincia ribelle, dove, ad esempio, la disoccupazione ha ora raggiunto livelli del 10% per tutta la popolazione e del 30-40% per i cattolici. E' qui, ad un passo da casa, che più stretto si fa il nodo delle contraddizioni di un regime borghese abituato, un tempo, ad esporre la violenza imperialista ai quattro angoli del mondo.

Il « nemico invisibile » contro cui sono state lanciate le truppe di Sua Maestà è un popolo cattolico discriminato, represso e sfruttato, che resiste contro i soprusi secolari e si difende come può contro il rinnovato tentativo di assoggettamento. Da sei giorni il ghetto di New Lodge a Belfast, è un poligono di tiro per la bestialità militare. Un soldato è morto venerdì e due sono rimasti feriti, la notte scorsa, ma gli elenchi ufficiali non fanno sapere il numero esatto delle vittime di parte civile. Ieri sera, sul quartiere sono tornate a levarsi le fiamme della collera popolare. Le auto rovesciate e incendiate, i sassi scagliati dalla folla contro gli uomini in divisa, sono l'espressione di un'ira legittima e incontenibile. E' stata uccisa una bambina di sei anni: Denis Dickson, Rientra da scuola. Ha attraversato la strada e un'automobile « Ferret » l'ha stritolata. Il suo nome va ad aggiungersi automaticamente alla lunga lista delle « fatalità » di un orrendo conflitto con cui l'Inghilterra cerca di soffocare la piaga storica della « rapina » d'Irlanda; non c'è nemmeno il tempo di guardarsi intorno.

La macchina della repressione non può rallentare nella sua corsa. Le tappe intermedie sul terreno del compromesso sono state esaurite. Tutti i freni sono stati levati. E' un confronto — di leva ieri il liberale Guardian — che l'esercito inglese non può permettersi di perdere. E' tanto peggio se, nella battaglia che deve essere vinta ad ogni costo, capita che una scolaretta lasci la vita fra gli ingranaggi di un mezzo bellico lanciato a velocità nei vicini del ghetto. L'unica cosa che si vuole adesso è la reimposizione della legge della forza. Le informazioni dall'Irlanda del Nord hanno assunto negli ultimi tempi il tono dei comunicati del fronte terroristico, della « offensiva terroristica » e della « eliminazione delle sacche di resistenza ». Il regime protestante locale, frattanto « prende nota con soddisfazione che i nostri soldati hanno inflitto perdite agli

elementi sovversivi ». Il conflitto ha una sua logica che inesorabilmente conduce alla escalation. Il mini Vietnam domestico non intravede per la Gran Bretagna possibilità alcuna di soluzione. Questa mattina ci sono stati altri cinque morti quando sei chili di tritolo hanno fatto a pezzi una camionetta nella contea di Fermanagh: uno dei tanti « incidenti » che si susseguono in questa atroce confusione.

A Belfast i funerali di uno dei giovani caduti la settimana scorsa sotto la mira dei reparti inglesi, hanno dato modo a nuovi scontri. La bara era avvolta nel tricolore repubblicano irlandese. La vittima era stata deliberatamente abbattuta, per rappresaglia, dopo che la folla aveva dato alle fiamme un mezzo corazzato. Ecco come un giornalista londinese aveva descritto l'accaduto: « Le truppe non hanno « risposto al fuoco ». In quel momento il « nemico » non aveva esplosivo alcuno colpo. I soldati hanno sparato e ucciso Barney Watt come avrebbero potuto liquidare un guerrigliero arabo: non per quello che aveva fatto ma per quello che era ». Vale a dire per il fatto di appartenere a un settore super represso, cattolico, della povera gente irlandese. Il regime dell'Ulster dice di essere in guerra

contro gangs di « agitatori estremisti ». Naturalmente cerca anche di sfruttare la divergenza tattica politica tra i due rami del movimento indipendentista irlandese: i cosiddetti « provvisori » (nazionalisti) e l'IRA « rossa » (ortodossa verso il socialismo). Ecco quindi le interpretazioni interessate sulla « rivalità » fra le due fazioni. Ma il cadavere abbandonato domenica notte da un'auto in corsa è risultato essere quello di un informatore della polizia. L'ultimo tragico incidente è stato provocato dalle perquisizioni e dai rastrellamenti effettuati esclusivamente nei quartieri cattolici. Se il motivo dell'operazione era il sequestro delle armi a scopo « pacificatorio », i soldati avrebbero potuto rinvenire un arsenale dieci volte più vasto nei distretti protestanti. L'UVF fascista (milizia volontaria dell'Ulster) è ancora fino ai denti e ha un effettivo di oltre ventimila squadristi. E' il pilastro del regime protestante, del laicismo britannico e di una « legalità » fondata sulla minaccia e la vendetta. Da quando è entrato in scena l'esercito inglese si tiene tra le quinte, sicuro del proprio buon diritto, ma fa di tutto per tenere dietro, per inasprire le ostilità, per ispirare il braccio militare a estirpare per sempre la « dis-

sidenza cattolica ». Vuole, insomma, una « soluzione finale ». La divisione è sempre più profonda e il panorama è quanto mai caotico. Fra i feriti della scorsa notte vi sono due ragazzi e due ragazze, tutti intorno ai 15 anni colpiti da una raffica a casaccio mentre il quartiere cattolico di New Lodge era sotto assedio. Naturalmente anche la responsabilità di questo episodio viene fatta ricadere sui « provvisori » dell'IRA. La tattica a oltranza di questi ultimi può prestare il fianco alle critiche sull'opportunità, in questo momento, di scendere in campo contro forze superiori.

Non deve però servire a coprire, come cerca di fare l'establishment inglese, una massiccia opera di repressione che sta soffocando una popolazione intera. Il governo conservatore di Londra ha dato carta bianca ai suoi armati e ha fatto proprie le istanze del settarismo protestante che è il puntello del regime locale. Nell'agosto del 1969 fu l'UVF a lanciare l'attacco con le bombe al petrolio contro i ghetti cattolici. Ora, per quelle stesse vie, in mezzo a una massa inerme e terrorizzata, sono i carri armati a tentare di imporre la « pace britannica ».

Antonio Bronza

Ferma dichiarazione del padre di don Giulio Vicini

Sollecitati interventi per il sacerdote italiano arrestato in Brasile

Il giovane missionario è stato sottoposto ad ignominiose torture - Messaggi sono stati inviati a personalità italiane e straniere

MILANO, 9

Gaetano Vicini, padre del sacerdote milanese Giulio Vicini, arrestato il 30 gennaio dalla polizia brasiliana insieme alla segretaria del vicario vescovile della regione sud di San Paolo, Yara Spardini, con l'imputazione di possedere « opuscoli sovversivi », ha detto che « siamo rimasti sorpresi, ma abbiamo accolto la notizia dell'arresto di Giulio con serenità. Una cosa ci ha scosso: che sia stato ignominiosamente torturato. Mia moglie ed io sappiamo però che la sua sofferenza può costituire un impegno per la Chiesa, di cui egli ha abbracciato tutto lo spirito missionario, e per il popolo brasiliano ».

Padre Giulio Vicini è nato

a Milano 30 anni fa ed è l'unico maschio dei sette figli di Gaetano Vicini, dipendente di una libreria del centro. Dopo aver frequentato il liceo « Berchet » il giovane è entrato al PIME (Pontificio Istituto Missionario Estere) ed è stato ordinato sacerdote nel 1965. Dopo aver trascorso alcuni anni a Roma, il sacerdote è stato inviato in Brasile nel novembre del 1968. A San Paolo aveva in cura una parrocchia della periferia.

Il padre del sacerdote ha aggiunto che il figlio « era partito con l'intento di occuparsi insieme ai problemi spirituali che di quelli materiali del popolo brasiliano perché riteneva che l'evangelizzazione non può dissociarsi dalla soluzione

Discussi i problemi italo-jugoslavi

Sei ore di colloqui fra i ministri degli esteri Moro e Tepavac

« Confermato il desiderio » che la visita di Tito in Italia « abbia luogo a una data ravvicinata »

VENEZIA, 9

I ministri degli esteri italiano Aldo Moro e jugoslavo Mirko Tepavac si sono incontrati oggi alla Fondazione Cini, nell'isola di San Giorgio a Venezia.

Al termine dei colloqui, durata circa sei ore, è stato emesso un comunicato congiunto: « I due ministri — dice il comunicato — nel corso dell'amichevole incontro, hanno fatto riferimento alle dichiarazioni rese ai rispettivi parlamenti e al principio in esse richiamato del reciproco rispetto dell'indipendenza, non interferenza negli affari interni, sovranità e integrità territoriale. E' stato rilevato con soddisfazione che esistono le basi per rafforzare l'amicizia e favorire il più fecondo sviluppo della coope-

razione tra Italia e Jugoslavia. « Il ministro Moro e il ministro Tepavac — prosegue il comunicato — hanno inoltre preso in esame alcuni problemi, la cui soluzione migliorerebbe le condizioni di vita delle popolazioni di frontiera. Essi saranno esaminati per i canali diplomatici con l'assistenza di esperti. Particolare menzione è stata fatta delle minoranze etniche alle quali i due governi si propongono di accordare la maggiore tutela. I due ministri hanno anche avuto uno scambio di vedute sulla situazione internazionale. Dalle due parti è stato confermato il desiderio che la visita di stato in Italia del presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia abbia luogo a una data ravvicinata ».

La grande diffusione dell'Unità per il 21 febbraio

Da Mantova dopo Pisa altro grosso impegno: prenotate 10.000 copie

La sezione di Sarzana ha già rinnovato o raccolto 25 abbonamenti 100 mila lire dai compagni di Poggibonsi e 300 mila dagli operai di una cooperativa del Senese - Il lavoro e gli impegni di altre organizzazioni

Mancano ancora 12 giorni e già arrivano al giornale i primi impegni per la grande diffusione di domenica 21 febbraio con la quale i compagni vogliono festeggiare e onorare la fondazione del loro giornale: « l'Unità ».

Abbiamo già detto dei compagni di Pisa che vogliono superare le 19 mila copie. Ora aggiungiamo un altro grosso impegno arrivato proprio ieri: i compagni di Mantova diffonderanno 10 mila copie. Sono impegni che si aggiungono a quelli della compagnia della Versilia e di Massa e Carrara. E la Spezia è al lavoro per diffondere 9.000 copie.

Naturalmente non sono queste le uniche notizie positive. Da più parti i compagni ci segnalano nomi di sezioni e di località dove da tempo si diffonde « l'Unità ».

La sezione di Ceccano, in provincia di Frosinone, ha domenica 21 gennaio ha diffuso 200 copie, si è impegnata per il 21 febbraio a raggiungere le 250. Un nuovo impegno per arrivare a stabilizzare la diffusione domenicale sulle 300 copie contro le poche decine di copie diffuse solo alcuni mesi fa.

Non è semplice avere un quadro completo dell'andamento della campagna abbonamenti, i dati e gli esempi che anche oggi pubblichiamo non riescono che in minima parte il lavoro di centinaia di raccoglitori.

Dalla federazione di Siena alcuni esempi significativi: 60 operai della cellula Piagnole, fabbrica cooperativa di laterizi, hanno sottoscritto ben 300 copie (e hanno abbonamenti); a Poggibonsi sono state raccolte 100.000 lire in abbonamenti nuovi. Nel corso di una permanenza di compagni dell'associazione nazionale amici dell'Unità a Sessa Aurunca in una sola giornata sono state raccolte

100.000 lire in abbonamenti. A Galliate di Novara la locale cooperativa di consumo ha sottoscritto tre abbonamenti sostenitori. A Cassano Magnago di Varese la sezione ha raccolto 6 nuovi abbonamenti a « l'Unità ». La sezione di Sarzana ha rinnovato e raccolto già 25 abbonamenti. La sezione di S. Ambrogio (VR) ha già raccolto 44 abbonamenti, ma l'impegno è per 70. La sezione aziendale del comune di Parma ha già anticipato 100.000 lire per la campagna abbonamenti, ma è solo l'inizio di un'attività più vasta.

La compagna Margherita D'Angelo, della sezione Macerata, per ricordare un familiare recentemente scomparso — il compagno Giovanni D'Angelo — ci ha mandato 21 mila lire per un abbonamento speciale ai compagni di Palombiano di Chieti.

Non sono che una minima parte di esempi di compagni e di organizzazioni che lavorano per il loro e il nostro giornale. Scriviamo i loro nomi non certo per esprimere loro una riconoscenza che non ci chiedono ma per citare esperienze e impegni che possono essere di indicazione e di stimolo per tutti.

La grande diffusione dell'Unità per il 21 febbraio